

LA GIGANTESCA RETATA DI CAMORRISTI

Suor Aldina sorride e aggredisce La Marca è fuggito

L'assessore socialdemocratico forse è in Svizzera, il sindaco di Quindici invece in Sud America - Qualcuno li ha avvertiti in tempo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era l'una di notte quando — davanti a un faccia decisamente sbigottito — la polizia è entrata nel convento di Ercolano. Gli agenti dovevano arrestare suor Aldina Murelli, accusata di essere la spogliata della Nuova Camorra fra il carcere e l'esterno. La religiosa ha aggredito gli agenti e ad uno ha strappato addirittura la camicia, poi si è ricomparsa e quando è arrivata in questura, poi si è ricomparsa e quando è arrivata in questura, poi si è ricomparsa e quando è arrivata in questura...

to gli arresti che saranno effettuati fino al mattino. Il centro di smistamento degli arrestati è situato in una caserma di Milano alla periferia di Napoli ad uno ad uno i camorristi vengono condotti lì, dove sono fotografati, schedati e poi subito portati al carcere di Foggiorale gli uomini, e a quello di Pozzuoli le donne. Anche nelle altre città si fa così: l'ordine dei magistrati è che ogni arrestato sia portato nel carcere mandamentale della città dove è stato preso.

Anche nel convento di Ascoli, dove dormiva padre Mariano Santini, all'arrivo dei carabinieri c'è stato molto panico. I militi hanno effettuato una perquisizione nelle celle dei frati ed un religioso ha telefonato nel cuore della notte al fratello, un avvocato napoletano, per sapere cosa stava accadendo e perché il cappellano del carcere di Ascoli veniva arrestato. Intanto, nelle stesse ore, Ottaviano veniva circondato da centinaia di carabinieri. Lì, nel regno del boss, scattava una parte importante dell'operazione. I militi sono entrati nella casa di don Salvatore La Marca, ma l'esponente socialdemocratico era già scappato. Da circa quindici giorni non si è fatto più vedere in giro. Si dice che è in Svizzera. Invece nella rete è caduta Carolina Cutolo. Nella notte tra giovedì e venerdì circa diecimila carabinieri e un migliaio di poliziotti sono stati schierati in 30 province d'Italia per eseguire gli ordini di cattura. Nella sala operativa dei carabinieri, l'attività presso la divisione, le notizie si affrettano: «A Roma è stato preso Enzo Tortora», viene annunciato. Poi arriva la notizia dell'arresto dell'avvocato Cangemi, dell'avvocato Enzo Spiezia, quella della fuga di Enrico Madonna, di Raffaele Graziano.

L'avvocato Spiezia, appena vede i fotografi, protesta: «Pago per aver fatto il mio dovere difendendo Cutolo...». L'elenco, intanto, si allunga; si arriva al secondo centinaio. Un capitano dei carabinieri tiene il conto, cercando di capire come vanno le cose. Avevamo paura che dopo l'arresto fuori tempo di Sibilla saltasse tutto... confessano gli ufficiali dell'Arma impegnati nella colossale operazione. Quando gli arrestati arrivano a 300 si ha la conferma che tutto sommato il blitz è riuscito. I cronisti cercano di capire chi a questo o quello, di individuare i collegamenti, ma riescono ad ottenere poco. Siamo ormai alle cinque di mattina, si fa un bilancio con l'elenco dei nomi, si mettono al lavoro i meninini e gli archivi personali, si scopre che Giuseppe D'Antonio è il sindaco di S. Antonio Abate, che è stata presa la moglie di Bergamelli, che gli ordini di cattura riguardano anche Luigi Bossa, noto all'epoca della trattativa per Filino, i terroristi in carcere Pierluigi Concutelli e Sante Notarnicola.

Ma i carabinieri non si scompaiono. Sono passati due mesi tra la consegna dei rapporti e l'esecuzione dei mandati di cattura. E così da tempo è noto che l'ex sindaco di Quindici — avvertito in tempo — è scappato in Sud America. Arrivano le prime notizie anche dal gruppo Napoli II dei carabinieri che, terminata l'operazione Ottaviano, continua a rastrellare la provincia di Napoli; cen-

I carabinieri tornano alle caserme, l'operazione volge al termine. Alle sette di mattina è quasi tutto concluso, alle 8 il generale Siracusano che ha seguito l'operazione assieme ai comandanti dei gruppi napoletani, agli ufficiali dei reparti operativi, lascia il teatro dove sono state seguite le operazioni. «Abbiamo dato un duro colpo ai cutoliani ora tocca ai loro avversari...». Con centinaia di arresti? «Ci sarebbe un buon colpo», è la risposta. Bardellino è in Sud America e, chissà, forse Graziano ha chiesto a lui protezione ed aiuto.

Vito Faenza



NAPOLI - Conferenza stampa del Procuratore capo di Napoli Francesco Cetrangolo (a sinistra) dopo il blitz, nella foto sopra: suor Aldina all'arrivo in questura

Tortora colpito da malore e «fa tappa» a Regina Coeli

Arrestato all'alba, il popolare presentatore è stato ricoverato nell'infermeria del carcere romano - Sorpresa negli ambienti televisivi - Solidarietà di Retequattro - Una carriera di successo



Enzo Tortora con le vallette della trasmissione «Portobello» nell'edizione del 1978

ROMA — «Sono sgomento e incredulo prima che indignato. Spero che tutto questo finisca presto». Poche parole mormorate alla folla di giornalisti prima di salire, in manette, sull'auto dei carabinieri che lo trasportava a Regina Coeli, anziché, come preventivato, a Napoli a disposizione della procura. Il cambiamento di destinazione è stato deciso su richiesta del cardiologo Pierluigi Guidotti, che ha visitato Tortora subito dopo l'arresto, avvenuto alle 4 di ieri mattina. Il popolare presentatore si era sentito male; gli è stata riscontrata una crisi ipertensiva con bradicardia. È stato pertanto ritenuto opportuno il ricovero di Tortora presso il centro di terapia intensiva del carcere di Regina Coeli.

Attraverso il suo avvocato, Bucciantino, Tortora, che ha definito le accuse mossegli «deliranti e demenziali», ha presentato istanza di immediata scarcerazione al Tribunale della Libertà. Fino a giovedì sera Tortora aveva lavorato a «Retequattro», per la quale sta realizzando una serie di trasmissioni televisive (una delle quali, con Pietro Ingrao, è regolarmente andata in onda ieri sera). In un comunicato, Retequattro annotta che «la notizia dell'esistenza di un mandato di cattura nei confronti del personaggio televisivo più popolare

d'Italia era circolata nelle redazioni dei giornali fin dalle prime ore del pomeriggio di giovedì. Al giornalista che per primo gli comunicava la notizia, Tortora aveva risposto ridendo, convinto che si trattasse di un banale caso di omonimia. Se ci fosse un fondamento alle accuse — aggiunge — Retequattro — Tortora non sarebbe certo rimasto in ufficio fino alle 21,30, lavorando tranquillo insieme a tutti noi, allegro e semmai divertito. Dalla preoccupazione di coloro che continuavano a telefonargli.

Scarcerato è stato manifestato anche alla Rai da Mauro Raimondo, capostruttura della Rete 2 (per la quale Tortora stava per firmare un nuovo contratto per un anno) che ha parlato anche a nome di Pio De Berti, direttore socialista della 2° rete. Per Tortora — ha detto Raimondo — «sarà in ogni caso un colpo, da cui difficilmente si riavrà». Un telegramma di solidarietà al Pli (del cui consiglio nazionale Tortora fa parte) è stato inviato da Rippa e Vento, dirigenti del movimento federalista radicale. Il messaggio critica la magistratura che sarebbe responsabile di un «macroscopico errore e di un colossale abbaglio».

Enzo Tortora arrestato per una storia di droga e di camorra: sembra una notizia inventata da «Male». E lo sbigottimento è davvero inevitabile, se si pensa al tipo di personaggio che Tortora, in lunghi anni di lavoro, era pazientemente costruito. Perennemente polemico nei confronti delle istituzioni, viste come ostacolo all'iniziativa del singolo, come contraltare del «paese reale», Tortora era stato licenziato dalla Rai nel '69 (quando era il conduttore della «Domenica sportiva» e del radiogioco «Il gambero») perché aveva accusato la tivù di stato di sottostare a troppi giochi politici.

Dopo un lungo periodo di «senecellità», trascorso lavorando per i giornali del gruppo Monti e per la televisione svizzera, Tortora, nel '78, rientrò alla Rai in modo clamoroso, con «Portobello». Grande successo di pubblico (freddo di addosso se si eccettuano alcune partite della Nazionale di calcio) e soprattutto trionfo della «filosofia» del presentatore, con il cosiddetto «giorno della strada» protagonista assoluto. Il successo di «Portobello» (con l'intermezzo, nel '80, del fac-simile «L'altra campana») è continuato ininterrottamente da oggi; e Tortora, a 55 anni, si trova proprio in questi mesi al-

Enzo Tortora arrestato

Spiezia, scampato e «portaordini»

Fu ferito al volto forse per «offendere» il boss di Ottaviano - Per lui e per altri chiacchieratissimi legali (tra cui il ricercato Enrico Madonna) si ipotizzano illeciti rapporti con gli assistiti - Gli imprenditori coinvolti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Oggi gli avvocati napoletani somigliano molto a quelli che durante la Rivoluzione francese difesero Luigi XVI in diagrazia. Durante il processo dissero alla Corte: siamo qui per esercitare il diritto alla difesa e non potete chiederci di portarci la testa del re su un vassoio d'argento.

non volle parlare dell'episodio: «Sono un sopravvissuto — ci disse —, ringrazio la Madonna di Pompei e non voglio sapere altro». Dall'altra parte Bruno Spiezia è in galera, assieme a Francesco Cangemi, altro avvocato di Cutolo, testimone alle nozze del boss. Enrico Madonna, invece, altro chiacchieratissimo legale del capo della Nuova Camorra Organizzata, è stato arrestato e ricercato da polizia e carabinieri essendo riuscito a sfuggire alla cattura. Per tutti e tre, i magistrati ipotizzano rapporti col boss della NCO che sarebbero andati ben al di là di quelli leciti e tradizionali tra avvocati ed assistiti. Avrebbero portato notizie al «capo» chiuso in carcere comunicando, poi, ai camorristi in libertà, gli ordini da eseguire. E se è così, allora, esiste una via di mezzo — una via da rispettare — tra gli avvocati di re-

Luigi XVI, costretti a rinunciare al diritto alla difesa, e gli avvocati «portaordini», commissari di reati d'ogni tipo. Ramificata ed estesa dappertutto, correlata con le blandizie o con le pistole, la camorra è penetrata, in Campania, in ogni ambiente (come del resto la raffica di ordini di cattura dimostra con lampante chiarezza). Tra gli avvocati, certo, ma anche in ampie fette di imprenditori, o pseudo-tali. Un esempio, tra più eclatanti: nella maxi-retata dell'altra notte sono finiti ammanettati cinque imprenditori, titolari della società «Immobiliare Castello», autori dell'acquisto (geniale '80) di un antico castello mediceo che sorge ad Ottaviano. Di quel castello si disse subito che il suo vero proprietario era Raffaele Cuto-

Federico Geremica



Applicata la «legge La Torre» Da tre a dieci anni di carcere

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'articolo 418 bis è stato introdotto dalla nuova legge La Torre che è stata approvata dal Parlamento dopo la morte del generale Dalla Chiesa. Fino ad oggi con questa legge sono stati già arrestati migliaia di camorristi e di mafiosi.

Cosa dice l'articolo 418 bis? Prevede la reclusione da tre a sei anni per gli aderenti alla associazione di tipo mafioso o camorrista; i dirigenti di queste organizzazioni rischiano da 4 a 9 anni, e le pene possono arrivare fino a 10 anni se l'associazione è armata, e fino a quindici quando si ottengono appalti o lavori con la forza o l'intimidazione. La legge La Torre prevede che per il reato di favoreggiamento effettuato a favore di camorristi e mafiosi sia applicata la pena minima di due anni di reclusione. I condannati per questi reati, infine, perdono i diritti alle licenze di commercio, di polizia, l'iscrizione agli albi professionali degli imprenditori.



L'avvocato Francesco Cangemi con il boss Cutolo

Diario davanti alla TV

La vicina di casa guarda affascinata e sbigottita le immagini che si susseguono sul televisore: Enzo Tortora esce ammanettato dalla caserma dei carabinieri circondato da una folla di fotografi. La telecamera, impietosa, indaga qualche istante sui polsi di Tortora stretti nelle manette. «Tortora, quello di Portobello... mormora la donna. Scuote la testa: «È la fine del mondo. Tortora, quello di Portobello...». Milioni di frasi simili ieri davanti alle radio e ai televisori. La fine del mondo. Uno dei più popolari presentatori della tivù di Stato e di quelle private sale sull'auto dei carabinieri.

Crimini e manette fanno irruzione nell'Italia televisiva

tora accusato di essere un camorrista che traffica in droga. Un mito in manette: l'Italia che lavora, l'Italia che è buona, l'Italia che è onesta, l'Italia dei vecchi commilitoni che si ritrovano dopo trent'anni, l'Italia delle invenzioni singolari, l'Italia dove bisogna difendere i deboli dalla prepotenza del Palazzo, l'Italia di Portobello. Si allontana la gazzella dei carabinieri che porta Tortora a Regina Coeli e si allontana, addolorata, la vicina di casa. Ma sarà vero che Tortora...? È la domanda che milioni di persone si sono posti ieri davanti alle radio e ai televisori. Un dubbio che è qualcosa di più di quello che deve sempre accompagnare un imputato, fino a che non sia stato condannato: esprime una com-

Cangemi, tra DC e «boia chi molla»

Dalla nostra redazione

CATANZARO All'Asinara, al momento di «era» Raffaele Cutolo, c'erano solo lui e la moglie, come testimoni chiamati specificatamente dal boss di Ottaviano. E del resto Francesco Cangemi da tempo è più che un legale di fiducia per Cutolo, al quale era legato da vecchia amicizia. Tra il supercarcere di Palmi e quello di Ascoli Piceno si è anche detto che Cangemi si adoperò anche lui — all'epoca del sequestro Cirillo — a fare da intermediario nella trattativa fra brigatisti e camorristi.

durante i giorni della rivolta della città. Capogruppo uno dei comitati per «Reschio capello». Poi, spenti i fuochi delle barricate, rientrò per un periodo di tempo nella «grande madre» per uscire una seconda volta e diventare, fra gli altri, difensore anche di quell'altro Cutolo, al quale era legato da vecchia amicizia. Tra il supercarcere di Palmi e quello di Ascoli Piceno si è anche detto che Cangemi si adoperò anche lui — all'epoca del sequestro Cirillo — a fare da intermediario nella trattativa fra brigatisti e camorristi.

carrozzone clientelare con assunzioni a spese folli. Quella volta andò male, ma i due ritentarono e addirittura Cangemi pensò bene di vendere o affittare dei terreni della Fondazione. Oltre cento ettari di magnifico oliveto della Piana di Gioia Tauro furono fittati ad un prezzo irrisorio — poco più di tre milioni l'anno — a un mafioso di Gioia Tauro, morto ammazzato alcuni mesi fa in un regolamento di conti. Lo scollato, denunciato dai comunisti, fu enorme e Cangemi fu costretto alle dimissioni. Anche con Ciccio Mazzetta i rapporti per un certo periodo si incrinarono ma al momento del bisogno i due si sono ritrovati e nel processo alla Corte d'Appello di Reggio contro Mazzetta e altri per l'

Filippo Veltri

prensibile resistenza di fronte ad una realtà sconvolgente: camorra, droga, delitti, generazioni di giovani devastate dall'eroina, sangue, dolore, disperazione, il Male moderno, di questi Anni Ottanta, associato ad una galateria estremamente varia di personaggi che appaiono nei servizi radiotelevisivi: ecco Antonio Sibilla, padre padrone della squadra di calcio dell'Averlino; ecco la suora di Portici che sta scendendo dalla macchina della polizia; ecco gli avvocati di Raffaele Cutolo, l'espressione altera; ecco, invece, gente che cerca di nascondere la faccia. Immagini di auto dei carabinieri e della polizia che sfrecciano nella notte, poliziotti e carabinieri con in mano la mitraglietta. 856 ordini di cattura, una cifra mai sentita: ci sono professionisti, una giovane napoletana, un sindaco dc, un assessore provinciale socialista detenuti e confinati, terroristi come Sante Notarnicola e Pierluigi Concutelli, il cappellano del carcere di Ascoli Piceno, un maresciallo delle guardie carcerarie di Trieste. Nelle case italiane entrano queste immagini, queste voci. Entra un servizio che racconta la sanguinaria carriera di Pasquale Barra, detto «o anti-

male», il primo camorrista pentito della storia, uno del due o tre che hanno parlato e fatto scatenare questo finimondo. Una storia di delitti, poi la paura di fare in carcere la stessa fine che aveva fatto fare ad altri, la decisione di «cantare» per salvare la pelle. Ma sarà vero, non si saranno sbagliati i giudici? Un dubbio legittimo che, tuttavia, nasconde una difesa di fronte alle immagini della televisione, alle voci della radio, a queste sconvolgenti notizie date da fonti che, malgrado tutto, per molta gente conservano un carattere di «ufficialità».

Al di là delle responsabilità personali, ovviamente da verificare, in questa giornata davanti al video c'è la scoperta (per molti la conferma) che il crimine non ha il suo regno particolare, che non è diviso dagli onesti, dal mondo «normale» da solide barriere ma che convive con noi, accolto e accettato da gente per bene come un fatto naturale, prodotto nefasto di guasti vecchi e recenti. La scoperta (e la conferma) che accanto a un'Italia dalle mani pulite c'è un'Italia, purtroppo vasta, dalle manette pulite.

Ennio Elene